

POLITECNICO DI MILANO
Facoltà di ingegneria edile
Esame di Storia dell'Architettura

n
P
g

S.MARIA ASSUNTA
IN
GORLA MAGGIORE
(ARCH. G. MORAGLIA)

Relazione di:
Massimo TERZI
Matr. N. 620098

Prof.ssa arch. **CRIPPA**
Assistente arch. **TRIPODI**

Anno Accademico 1995-1996

S. Maria Assunta in Gorla Maggiore (arch. G. Moraglia)

INDICE

I CAPITOLO: Biografia del Moraglia	pag. 1
* Giacomo Moraglia: la vita	pag. 1
* Giacomo Moraglia: l'architettura	pag. 2
- <i>gli edifici pubblici e residenziali</i>	pag. 3
- <i>gli edifici religiosi</i>	pag. 5
II CAPITOLO: S. Maria Assunta in Gorla Maggiore: la storia	pag. 8
* Dalla erezione alla fine del XVIII secolo	pag. 8
* Dal 1783 ai giorni nostri	pag. 10
III CAPITOLO: L'architettura di S. Maria Assunta in Gorla Maggiore	pag. 17
* Studio della chiesa	pag. 17
* Confronti tra la reale costruzione della chiesa, il progetto originario del 1850 e quello successivo del 1853	pag. 24
* L'edificazione della chiesa in relazione alle norme del XIX secolo e le varianti apportate dopo il Concilio Vaticano II	pag. 27
ALLEGATI	pag. 34
BIBLIOGRAFIA	

CAPITOLO I

*Giacomo Moraglia: biografia*¹

GIACOMO MORAGLIA: LA VITA

Giacomo Moraglia nacque a Milano il 7 Luglio 1791; dopo aver compiuto gli studi ginnasiali, frequentò nel 1809 la Regia Accademia delle Belle Arti di Brera.

Nel corso degli studi la sua personalità di architetto venne "plasmata" da tre grandi figure del neoclassicismo lombardo: Giocondo Albertolli, Carlo Amati e Giuseppe Zanoja. Negli anni passati alla Accademia, le sue capacità architettoniche vennero più volte premiate: vinse per due volte i concorsi riservati agli allievi ed ebbe la soddisfazione di vedere esposto nella sala delle Belle Arti un suo progetto.

Dopo aver lavorato nei cantieri del Zanoja per tre anni, nel 1815 vinse il concorso per l'alunnato² e si trasferì a Roma. Finito tale periodo, tornò a Milano dove gli venne data l'opportunità di seguire il completamento della chiesa parrocchiale di Gorgonzola,

¹ Per la stesura di questo capitolo mi sono riferito, rivedendolo nella sua forma, a: BERGOSSI, CISOTTO, *Giacomo Moraglia - La diffusione del neoclassico*, Ed. Lativa, Gorla Maggiore (VA), 1991.

² L'Accademia era solita bandire un concorso per selezionare gli studenti più meritevoli, ai quali dava l'opportunità di soggiornare a Roma per quattro anni (alunnato), nel corso dei quali potevano approfondire la conoscenza dei modelli classici.

opera del Cantoni, dal quale prenderà più volte spunto per dare origine ai propri progetti.

Nel 1821 ottenne l'abilitazione professionale dalla Commissione d'Ornato, sebbene non avesse concluso gli studi richiesti dalle leggi del tempo.

Ebbe subito una commessa importante dalla città di Sondrio, che chiese la sua opera per la realizzazione del nuovo Ospedale Civile. La notorietà giunse nel 1825 con la vittoria di un concorso per la costruzione dell'arco monumentale a Porta Comasina. Maggior prestigio ottenne nell'anno 1830, quando fu nominato architetto del Seminario; nel trentennio successivo, fino alla sua morte, il cardinale Gaisruck, arcivescovo di Milano, ricorse a lui per rimodernare, o ricostruire, tutte le sedi seminariali; grazie all'appoggio della sede diocesana poté in seguito ottenere molti lavori in Lombardia (tra cui la parrocchiale di Gorla Maggiore).

Nel 1841 entrò a far parte della Commissione d'Ornato di Milano e mantenne questo incarico fino alla sua morte, il 1 Febbraio del 1860 nella sua casa a Milano.

Durante l'esercizio della sua professione ottenne molti riconoscimenti accademici: nel 1839 venne eletto Socio d'Arte dell'Accademia di Brera, nel 1853 Socio d'Onore della Pontificia Accademia di Bologna, nel 1854 Consigliere Ordinario per la sezione di architettura a Brera, nel 1857 Socio della Pontificia Accademia di S. Luca a Roma.

GIACOMO MORAGLIA: L'ARCHITETTURA

Oltre ai suoi professori, durante i primi anni dell'esercizio della sua professione, ebbero grande rilievo anche le figure del Canonica e del Milizia, inoltre, per i suoi progetti, trasse

spunto anche dalle opere del Cantoni, dopo la morte del quale, ne concluse alcuni lavori.

Il modo di progettare del Moraglia può essere definito più professionistico che artistico: nelle sue costruzioni la distribuzione dei volumi, gli effetti di luce e gli altri elementi sono orientati più ad agevolare un miglior funzionamento della struttura da lui progettata, che non a conseguire un suo miglior aspetto estetico, sebbene questo non sia del tutto trascurato; inoltre, essendo la sua progettazione più razionale che emotiva, le sue opere non presentano alti e bassi qualitativi.

Il Moraglia, rimase legato più al '500 che non all'antichità classica, e non prestò alcun interesse alle produzioni di altri periodi, arrivando persino a modificare, nei suoi progetti, di ricostruzione, intere facciate senza che ve ne fosse stata alcuna esigenza; tuttavia, egli fu uno degli ultimi maestri capaci di trasformare un edificio esistente in uno completamente nuovo, adattando a tal fine i muri preesistenti.

GLI EDIFICI PUBBLICI E RESIDENZIALI

Quando il Moraglia incominciò la propria professione si inserì in una strada già segnata da altri architetti: la via del **neoclassicismo**. In una regione come la Lombardia in cui vecchi e nuovi ricchi riscoprivano il desiderio di avere sontuose abitazioni, il Moraglia fu tra i principali architetti impegnati nella ristrutturazione o, in alcuni casi, riedificazione di palazzi residenziali o pubblici.

Quest'epoca di grandi costruzioni visse sotto l'attenta sorveglianza della Commissione d'Ornato, istituita dal governo per controllare, oltre la solidità delle strutture, anche il decoro delle fronti. Facevano parte di questa Commissione, soprattutto, architetti appartenenti alla cultura neoclassica, i quali vedevano

con favore il Moraglia, che prediligeva opere di gusto neoclassico. "Euritmia, simmetria e semplicità degli ornati caratterizzavano le fronti di tutta la sua produzione residenziale"³, in questo modo l'architetto-professionista oscurava l'architetto-artista, che invece avrebbe richiesto una maggiore sontuosità nelle linee. Il gusto per il semplice spinse il Moraglia, in alcuni casi, addirittura a far mancare completamente ogni segno di ornamento nelle sue facciate.

Il Bergossi così descrive le caratteristiche dei palazzi del professionista: "le fronti di queste case presentano una immancabile simmetria sul portone d'accesso (ad arco a pieno sesto) in posizione centrale; se il numero delle campate è pari il portone vero è affiancato da uno finto. Il piano terreno è rivestito da un bugnato in cui si aprono finestre rettangolari o arcuate a tutto sesto centinate. Una cornice separa il bugnato dall'intonaco liscio dei piani superiori. Generalmente non c'è l'accentuazione del piano nobile e primo e secondo piano presentano balconi nella stessa posizione e finestre con eleganti cornici. Un'altra cornice separa i due piani intermedi dall'ultimo a volte arricchito da una lunga balconata, anticipazione della scomparsa dell'uso di ornati digradanti verso l'alto"⁴.

Per quanto riguarda le case d'affitto che il Moraglia progettò, poco si può dire data la scarsa quantità di materiale grafico pervenutaci. Si tratta, per lo più, di costruzioni che andavano a riempire gli esigui vuoti, lasciati dagli altri palazzi, nello spazio urbano, e perciò presentavano, generalmente, un solo appartamento per piano.

Dopo il 1848 la sua produzione di palazzi diminuì, sia per un certo saturamento del mercato, sia perché i committenti

³ BERGOSSI, CISOTTO, *Giacomo Moraglia - La diffusione del neoclassico*, Ed. Lativa, Gorla Maggiore (VA), 1991.

⁴ BERGOSSI, CISOTTO, *Giacomo Moraglia - La diffusione del neoclassico*, Ed. Lativa, Gorla Maggiore (VA), 1991.

cominciavano a ricercare un nuovo stile architettonico a cui affidare le proprie abitazioni.

GLI EDIFICI RELIGIOSI

Circa gli edifici religiosi, è opportuno tenere presente le diverse modalità d'intervento del Moraglia, a seconda delle esigenze dei luoghi in cui veniva richiesto il suo operato. Nella città di Milano egli si limitò solo ad un'opera di restaurazione o di costruzione parziale di edifici già esistenti. Qui, infatti, risultava inutile l'erezione di nuove chiese, visto l'elevato numero di quelle presenti; ben diversa era la situazione nel resto della regione: il numero dei fedeli delle varie comunità era in costante crescita, mentre nuovi paesi si formavano dalla suddivisione di altri o *ex novo*, da qui la necessità di chiese più grandi, se non addirittura nuove.

Le richieste che pervenivano al Moraglia erano diverse a seconda dell'intervento necessario o delle possibilità economiche di una determinata parrocchia. Così ampliò o ricostruì edifici già esistenti, ma troppo piccoli per poter contenere una comunità in via di espansione, oppure risistemò, ricostruendoli, edifici pericolanti. La costruzione di un nuovo edificio religioso era resa necessaria dalla eccessiva instabilità di uno precedente, oppure nel caso della costituzione di nuove comunità, staccatesi da altri paesi, desiderose di non dipendere più neppure religiosamente dalla precedente parrocchia. Non mancarono anche le richieste di oratori privati per i nobili del tempo o per le nuove famiglie ricche, che ritenevano indispensabile possedere un luogo di raccoglimento religioso, usato anche come tomba di famiglia, nella propria villa.

Nei suoi progetti religiosi, riprese come schema la **pianta centrale**, tipica dell'era cinquecentesca, già adottata dal Cantoni,

della cui influenza abbiamo già accennato precedentemente. Questa scelta, per un vasto ambiente centrale, derivava dalla condivisione delle idee introdotte da S. Carlo (e dalla Controriforma), il quale riteneva che la chiesa dovesse essere considerata un'aula di predicazione. Da questo spazio centrale si dipartono quattro bracci, di cui due più profondi per il presbiterio e la navata, e due più corti per le cappelle laterali, dando in questo modo uno sviluppo dello spazio più longitudinale; gli angoli di raccordo tra queste quattro "ale" risultano essere smussati. La vera pianta centrale si ritrova, invece, negli oratori privati, già citati, e in alcune chiese parrocchiali tra cui "S. Maria Assunta" a Gorla Maggiore.

Negli edifici di maggiori dimensioni, il Moraglia, per ricoprire l'aula centrale, usava una cupola, mentre in quelli di dimensioni più ridotte, era solito ricorrere all'utilizzo di una calotta sorretta da dei pennacchi che poggiano su colonne binate; al di sopra poneva poi un tetto in coppi con una struttura portante in legno. Anche in quest'uso della doppia copertura, è rintracciabile l'influenza del Cantoni (la chiesa di Gorgonzola, che il Moraglia aveva portato a termine), tuttavia egli preferiva "nascondere" la cupola con un tamburo cilindrico, differenziandosi, in questo modo, dal maestro, che si avvaleva di un tamburo a base ottagonale⁵.

Il disegno delle fronti seguiva usualmente tre differenti canoni: il primo tipo consisteva in semicolonne binate con sovrastanti trabeazioni e timpano; un secondo tipo prevedeva un pronao con timpano sovrastati da un semilunato centinato; un ultimo tipo presentava un piano verticale parzialmente bugnato diviso a metà da una modanatura. Nella parte bassa si aprivano tre porte, con quella centrale, la principale, di dimensioni

⁵ Per ulteriori informazioni sull'architettura del Cantoni cfr.: MEZZANOTTE, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1966.

maggiori rispetto alle altre due, al di sopra di questa era poi inserito un finestrone semilunato⁶.

L'esempio di S. Maria Assunta in Gorla Maggiore, come mostreremo in seguito, è un tipico progetto del Moraglia, e ci permetterà di ampliare i concetti per ora solo accennati.

⁶È possibile rintracciare in queste tre diverse tipologie l'influenza che l'Amati e il Canonica esercitarono sull'architetto milanese